

A *Milano Capitali*, il Presidente della Consob avverte sui rischi della finanza privata digitale

SFIDA ALLA MONETA SOVRANA

Le crypto spingono a ripensare l'architettura dell'euro

DI SIMONE STENTI

La capitalizzazione complessiva del mercato delle criptovalute ha superato nel 2025 i 4 trilioni di dollari. Un'economia parallela, in crescita esponenziale, che sfida il sistema delle monete legali e la stessa sovranità finanziaria degli Stati. «Dal 2008, con la crisi dei derivati e l'avvento del misterioso Satoshi Nakamoto, è nata un'alternativa privata alla moneta legale. In un momento di sfiducia verso istituzioni e governi, le persone hanno cercato rifugio nelle crypto. Oggi se ne contano migliaia». Così **Paolo Savona**, presidente della Consob, nel suo intervento stimolato dal direttore di Milano Finanza, Roberto Sommella a *Milano Capitali 2025*, l'evento di Class Editori giunto alla quarta edizione e dedicato quest'anno al tema «La nuova mappa del denaro, tra asset materiali e digitali».

Savona definisce il momento attuale come «un periodo di quiete», ma carico di rischi latenti. «I problemi aperti sono tanti, dai dazi mondiali alla minore cooperazione fra Stati, fino alle guerre. Non possiamo dire che la situazione sia migliorata, si è solo stabilizzata». Uno dei nodi cruciali, riguarda il riconoscimento da parte dell'amministrazione americana di cinque criptovalute come riserve del debito pubblico: «Questo crea il presupposto giuridico per dire: tu mi chiedi dollari, io ti do *crypto currency*, e quindi ti assumi



Paolo Savona
Consob

la responsabilità del loro valore». La Cina, invece, ne ha vietato l'uso e la produzione. «L'Europa si trova in una fase intermedia fra questi due poteri», osserva il presidente della Consob.

Il punto critico, sottolinea, è che «secondo il *Financial Stability Board*, per l'Europa il rischio non deriva tanto dalla creazione di stablecoin interne, quanto da quelle provenienti dall'esterno». E avverte: «Bisogna affrontare il problema, non basta con la creazione dell'euro digitale».

Per Savona, infatti, «l'euro digitale va benissimo, è un passo importante, ma dobbiamo trovare il modo di creare un euro elettronico, non solo digitale, sostenuto da strumenti di sicurezza che garantiscano stabilità. Solo così sarà competitivo».

Dietro l'apparente progresso tecnologico, si profila una nuova guerra valutaria.

«È già partita ed è più pericolosa di quella dei missili, perché colpisce alle radici la società. I risparmi finanziari sono diventati fondamentali nella vita degli individui e la protezione del risparmio sarà la grande sfida delle istituzioni», afferma Savona.

La corsa alla supremazia tecnologica tra Stati Uniti e Cina si inserisce in questo quadro: «Il vero scontro è su chi arriverà prima nei computer quantistici, perché chi ci riuscirà potrà accedere a tutte le informazioni del mondo, comprese quelle finanziarie».

Interrogato sul ruolo della Banca Centrale Europea, il presidente della Consob avverte: «Un *whatever it takes* annunciato ora porterebbe a un rischio inflazionistico. Ma se una crisi arrivasse dall'esterno, l'Eurosistema non potrebbe dire "io non c'entro"».

L'espansione delle criptovalute, ormai accessibili anche ai piccoli risparmiatori, rappresenta poi una minaccia concreta per il sistema bancario tradizionale: «Le stablecoin prosciugerebbero i risparmi delle banche per convogliarli in una nuova moneta stabile legittimata dalle autorità. Le banche dovrebbero tornare a fare credito, liberandosi dal vincolo della stabilità monetaria che grava sui depositi».

Da qui la proposta di Savona per una nuova architettura istituzionale della moneta:

«Serve una Bce concentrata sulla stabilità monetaria, e un sistema finanziario che protegga il risparmio e lo canalizzi verso investimenti produttivi. Buone leggi sono indispensabili».

Il presidente della Consob invoca da tempo una nuova Bretton Woods, una conferenza monetaria internazionale che ristabilisca regole comuni: «Il momento è già passato. Per le guerre materiali si trova prima o poi una pace; ho più dubbi che si possa raggiungere una pace nella guerra valutaria».

Infine, un richiamo etico e di prospettiva: «Secondo il *Cryp-*

to Wealth Report, i miliardari creati dalle criptovalute sono già 36, con 450 *centimillionaires* e oltre 240 mila milionari in crypto. È un problema serio: contro i monarchi e i dittatori abbiamo già combattuto, ora ci troviamo di fronte a una nuova forma di potere privato». E la conclusione è un invito alla misura: «Bisogna tornare a un po' più di ortodossia della moneta e di sicurezza del risparmio. Forse, più che di moneta buona o cattiva, dovremmo parlare di uomini: perché anche l'intelligenza artificiale dipende dall'uso che ne fa l'uomo, non dall'intelligenza artificiale in sé». (riproduzione riservata)

Milano, nuovi investimenti, riforme e piano casa

Milano continua a essere un laboratorio. «L'area metropolitana di Milano, Lodi, Pavia e Brianza vale il 13% del Pil nazionale», ricorda **Emmanuel Conte**, assessore al Bilancio, Demanio e Piano straordinario casa del Comune di Milano. «Gli investimenti continuano a crescere: tra il 2023 e il 2024 sono passati da 3 a 9 miliardi. E la città aumenta di circa 10 mila abitanti l'anno». Numeri che, secondo Conte, confermano la necessità di mettere a terra questa forza economica in tre direzioni: fiducia, stabilità e apertura al cambiamento. «Milano deve custodire ciò che ha e cercare sempre il nuovo», afferma citando i moti ambrosiani.

Sul fronte abitativo, l'assessore annuncia il lancio del Piano straordinario casa, con un bando in uscita in questi giorni: «Prevede 10 mila appartamenti in locazione a prezzo calmierato nei prossimi dieci anni. È la risposta concreta a un problema che accomuna tutte le grandi città europee, da Parigi a Barcellona». (riproduzione riservata)



Emmanuel Conte
Comune di Milano

Una capitale dei capitali non abbastanza pazienti

Milano resta la capitale naturale dei capitali, ma il suo ecosistema oggi assomiglia a un cantiere aperto: riforme in marcia, Borsa che fatica ad attrarre nuove quotazioni, scarsità di capitale paziente sulle *small* e *mid cap*. Sul palco di *Milano Capitali*, quattro voci del mercato hanno provato a rimettere in fila priorità e contraddizioni.

Per **Stefano Caselli**, Dean della SDA Bocconi, la leva decisiva è il risparmio delle famiglie e la capacità di Milano di fare da hub:

«Più di 6 mila miliardi nelle famiglie sono una risorsa naturale straordinaria, da scaricare a terra in innovazione, investimenti a



Stefano Caselli
SDA Bocconi

lungo termine, crescita e occupazione». Ma il baricentro non può restare quello novecentesco: essere capitale dei capitali oggi significa attrarre talenti e ricerca, difendere il ruolo della Borsa e, insieme, diventare piattaforma per private equity e family office. La diagnosi sul listino è severa. **Guglielmo Manetti**, amministratore delegato di Intermonte, ricorda che «negli ultimi tre anni 64 quotazioni e 77 delisting: saldo negativo e circa 15 miliardi di capitalizzazione in meno; sul mercato principale si sono quotate solo cinque società».

Il segmento delle *mid* e *small cap*, un



Guglielmo Manetti
Intermonte

tempo calamita per gli istituzionali esteri, paga illiquidità e disattenzione, nonostante un patrimonio di «piccole multinazionali familiari» che continua a generare valore.

Il nodo è spostare l'attenzione dalle sole regole alla filiera degli attori: «Le norme migliorano, dal Listing Act al TUF, ma senza investitori, intermediari e una fiscalità favorevole il mercato non riparte», sottolinea **Andrea Vismara**, CEO di Equita. Il Fondo nazionale strategico può fare massa critica, a patto che fondi pensione, casse e assicurazioni si impegnino davvero sulle *pmi* quotate, e che si tuteli l'analisi indipendente su cui si regge il

dialogo fra imprese e investitori.

Sul piano istituzionale, **Marco Ventoruzzo**, presidente AMF Italia, riconosce alla riforma del TUF il merito di avere trovato un equilibrio tra flessibilità e tutela: «Si riduce il gold-plating e si varano regimi più agili per le nuove quotazioni senza sacrificare protezioni essenziali». Ma avverte che il diritto non basta: serve una regia stabile che allinei diritto societario, fisco e incentivi, «potando» periodicamente l'eccesso di compliance.

La traiettoria, insomma, è tracciata: meno frammentazione, più capitale paziente, più mercato. Milano ha gli asset per guidare il passaggio. Ma perché la «capitale dei capitali» resti tale, i buoni principi dovranno diventare flussi: di imprese che si quotano, di investitori che ritornano, di risparmi che finalmente lavorano. (riproduzione riservata)



Marco Ventoruzzo
AMF Italia

È importante la costruzione di un ecosistema della finanza digitale solido, vigilato e credibile

CRIPTO, REGOLE E FIDUCIA

Dal caso Stoccarda alle sperimentazioni delle banche italiane

DI MIMMO STOLFI

C'è un filo rosso che lega la Borsa Digitale di Stoccarda, le sperimentazioni delle banche italiane e il lavoro dei regolatori europei: la costruzione di un ecosistema della finanza digitale solido, vigilato e credibile. È su questo terreno che si muovono figure come **Luciano Serra**, country manager della Borsa digitale di Stoccarda, e **Valeria Portale**, direttrice dell'Osservatorio Blockchain e Web3 del Politecnico di Milano, due protagonisti di una trasformazione che promette di ridefinire il modo stesso di intendere il denaro e gli investimenti. «Noi abbiamo sempre operato secondo la legislazione, in modo regolato e vigilato», spiega Serra. «Crediamo che ci siano opportunità per produrre servizi di qualità, seri e affidabili. Siamo un player tradizionale che si è affacciato come pioniere in Europa, portando solidità e credibilità in un settore spesso dominato da operatori non regolati». La Borsa digitale di Stoccarda, leader europea nel trading di crypto asset e valute digitali, rappresenta oggi un caso



unico: nata per il mercato retail, ha progressivamente spostato il baricentro sull'utenza istituzionale, offrendo servizi di trading multilaterale, brokerraggio, custodia e staking. «Il nostro obiettivo», aggiunge Serra, «è essere partner delle istituzioni finanziarie tradizionali che vogliono entrare in questo settore». Un settore in rapida trasformazione, che in Italia muove i pri-

mi passi ma già mostra segnali rilevanti. «Stiamo assistendo a un cambiamento significativo», osserva la professoressa Portale. «Il mondo istituzionale adotta un approccio prudente, guidato dalle normative europee. Banca d'Italia sta sperimentando piattaforme per il settlement di asset tokenizzati, mentre aziende come CDP e Intesa Sanpaolo stanno avviando i primi test».

L'Osservatorio del Politecnico misura una crescita lenta ma costante: 2,6 milioni di italiani possiedono già crypto asset, mentre solo il 4% investe in azioni. «Questo dato ci dice molto sul bisogno di strumenti nuovi e sull'urgenza di un quadro normativo chiaro», sottolinea Portale.

Proprio la regolamentazione europea MiCA, che entrerà pienamente in vigore nel 2025, rappresenta la soglia tra sperimentazione e maturità. «Le banche italiane ed europee stanno avviando progetti nel campo dei digital asset», conferma Serra. «Le stablecoin sono un tema sempre più centrale, perché possono fungere da ponte tra finanza digitale e tradizionale. Molti cittadini italiani aspettano che le proprie banche offrano servizi legati alle criptovalute».

L'interesse degli istituti è crescente, e lo sarà ancora di più nei prossimi mesi. «Stiamo collaborando con diverse banche italiane», anticipa Serra. «Il 2026 sarà un anno chiave: molte entreranno nel mercato. È importante che comprendano l'urgenza di esserci, perché questa rivoluzione è già in corso».

Ma il passaggio non è solo tecnologico. È anche culturale. «Con l'ingresso di attori tradizionali, ci aspettiamo che anche i consumatori meno tecnologici si avvicinino a questi strumenti», spiega Portale. «La tokenizzazione può rendere più efficienti gli scambi e ridurre i costi, ma bisogna investire nell'educazione del mercato: le criptovalute comportano rischi elevati e vanno comprese prima di essere adottate».

Dopo i crolli e gli scandali di piattaforme non regolamentate, il settore sembra ora voltare pagina. «Il mercato è stato dominato da exchange non regolati, come FTX», ricorda Serra. «La regolamentazione è essenziale per garantire sicurezza e favorire l'adozione di massa. Noi, ad esempio, abbiamo una società dedicata esclusivamente alla custodia, che garantisce la massima sicurezza per i clienti».

Una nuova finanza, insomma, che vuole emanciparsi dal mito della libertà assoluta per costruire fiducia. Tra blockchain e vigilanza, l'Europa sta cercando la sua via: una strada regolata, ma aperta all'innovazione. (riproduzione riservata)

La finanza del futuro tra blockchain e vigilanza

L'ecosistema delle criptoattività sta vivendo una fase di maturazione: non più territorio di pionieri isolati, ma laboratorio di innovazione finanziaria in cui tecnologia, educazione e regole si intrecciano. È il quadro emerso dalle riflessioni di **Christian Miccoli**, fondatore e ceo di Conio, **Gianluca Sommariva**, fondatore di Hodli, e **Andrea Ferrero**, ceo e co-fondatore di Young Platform, tre protagonisti che osservano da prospettive diverse il futuro della finanza digitale.

Miccoli, che ha attraversato la finanza tradizionale prima di fondare una delle prime società italiane dedicate ai cryptoasset, individua nella velocità il fattore decisivo. «Bisogna muoversi rapidamente: l'innovazione non aspetta. Negli Stati Uniti si sperimenta, in Europa si discute», afferma. Conio ha lanciato progetti di token legati a energie rinnovabili e supercar, esempi di come la blockchain possa creare nuovi mercati e modelli di business. «Ma serve più consapevolezza: il pubblico deve capire che dietro le criptovalute non c'è solo speculazione, ma infrastrutture e lavoro qualificato», aggiunge.

Sul fronte opposto, Ferrero insiste sul tema dell'educazione finanziaria, da cui tutto dipende. «È fondamentale aiutare le persone a distinguere tra moneta buona e moneta cattiva», spiega. «Le politiche inflazionistiche degli ultimi decenni hanno eroso il



potere d'acquisto delle classi medio-basse. Bitcoin, invece, rappresentano un'alternativa di risparmio più sicura e trasparente». Young Platform, che combina piattaforma di trading e formazione digitale, ha costruito il proprio modello proprio su questa convinzione: creare utenti consapevoli, non speculatori occasionali. Per Gianluca Sommariva, la chiave è integrare il mercato del risparmio gestito con quello delle criptoattività. «Stiamo costruendo infrastrutture per rendere Bitcoin un patrimonio riconosciuto e gestibile come qualsiasi

altro asset», afferma. Il regolamento europeo MiCAR, che entrerà in vigore nel 2025, sarà, secondo lui, «un passaggio cruciale per portare ordine e fiducia in un settore in crescita». Tuttavia, avverte: «Le regole devono proteggere gli investitori senza soffocare l'innovazione. Serve equilibrio». Miccoli torna a sottolineare un punto dolente: la lentezza del sistema italiano. «Il settore cresce, ma non abbastanza. Abbiamo bisogno di creare competenze, posti di lavoro qualificati e collaborazione tra istituzioni e imprese. L'Italia deve diventare un

terreno fertile per l'innovazione, non un osservatore distratto».

Il tema della fiscalità divide e preoccupa. «Un aumento dell'aliquota sulle criptovalute rischierebbe di danneggiare il mercato», avverte Miccoli, «spingendo gli investitori verso soluzioni meno efficienti e più rischiose». Ferrero e Sommariva concordano sull'esigenza di un approccio che consideri il contributo delle criptoattività all'economia reale: nuove opportunità di investimento, ma anche nuove forme di creazione di valore e di partecipazione economica.

Sul futuro, le visioni si intrecciano. Miccoli ribadisce la sua fiducia in Bitcoin come «bene rifugio digitale»: «È l'asset più solido del settore». Sommariva, invece, invita alla prudenza: «Occorre sviluppare strumenti di gestione e strategie di copertura per affrontare la volatilità. Solo così le criptoattività potranno entrare stabilmente nei portafogli degli investitori».

Tra entusiasmo e cautela, il messaggio è chiaro: la finanza del futuro sarà tokenizzata, ma anche regolata, trasparente e accessibile. «Educazione, fiducia e cooperazione saranno le vere infrastrutture della nuova economia digitale», sintetizza Ferrero. Una visione condivisa: perché solo dall'incontro tra innovatori, regolatori e cittadini potrà nascere un ecosistema capace di trasformare le criptoattività da scommessa di pochi a risorsa per molti. (riproduzione riservata)

Mit Sim, la finanza che fa crescere le imprese

Con Ambromobiliare e 4Aim nasce un ecosistema integrato per l'accesso al mercato dei capitali delle pmi italiane

Nasce un nuovo polo della finanza per la crescita delle pmi italiane. L'integrazione tra Ambromobiliare, Mit Sim e 4Aim Sicaf segna un passaggio decisivo nella costruzione di un ecosistema indipendente capace di affiancare le imprese lungo tutto il percorso di accesso al mercato dei capitali: dalla consulenza strategica all'advisory, dall'investimento diretto all'intermediazione. Un progetto che unisce competenze complementari e visioni affini, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo del mercato Euronext Growth Milan come piattaforma per lo sviluppo delle piccole e medie imprese italiane.

All'interno di questa operazione, Mit Sim assume un ruolo centrale. Nata nel 2020 come società indipendente, priva di legami con gruppi bancari o assicurativi, in pochi anni Mit si è affermata come interlocutore privilegiato per le small cap che intendono aprirsi al mercato o consolidare la propria presenza su Egm. Con oltre settanta mandati come Specialist, la Sim guidata dal suo management team ha saputo costruire un modello operativo flessibile, fondato su una forte specializzazione nei servizi di investimento e su una conoscenza diretta delle esigenze delle imprese quotate.

L'attività di Mit spazia dall'advisory per le lpo al market making, fino al collocamento e al brokeraggio. La società è Euronext Growth Advisor autorizzata, Global Coordinator per le operazioni di raccolta e broker per investitori istituzionali e professionali. Un'offerta integrata e "su misura", che combina capacità tecnica e visione imprenditoriale: la stessa che oggi la porta a essere protagonista della nuova fase di crescita del gruppo.

«Siamo molto contenti del percorso svolto», sottolinea Dante Ravagnan, responsabile Global Coordinator di Mit Sim. «Il mercato Egm ad oggi presenta delle criticità ma riteniamo che sia ancora un volano fondamentale per le piccole e medie imprese italiane che voglia-



Cortile interno di Palazzo Serbelloni a Milano che ospita la sede di Mit Sim

no raccogliere capitale per sviluppare la loro attività». Parole che riflettono una fiducia costruita sull'esperienza diretta: negli ultimi anni Mit ha accompagnato decine di imprese nella quotazione e nella gestione della loro vita da società pubbliche, rafforzando i rapporti con investitori e operatori specializzati. L'integrazione con Ambromobiliare e 4Aim Sicaf nasce proprio per consolidare questa rete, mettendo in comune know-how e piattaforme operative in un unico gruppo coordinato.

L'operazione, siglata lo scorso ottobre, prevede il conferimento in Ambromobiliare delle partecipazioni di maggioranza in Mit Sim e 4Aim, con successiva promozione delle offerte pubbliche di scambio sulle azioni residue. Nasce così un gruppo con competenze trasversali: Ambromobiliare come centro di competenza strategica, Mit come piattaforma di intermediazione e mercato, 4Aim come veicolo di investimento dedicato alle Pmi quotate e quotate. «L'operazione straordinaria che ci vede coinvolti insieme ad Ambromobiliare e 4AIM Sicaf credo che possa rappresentare un



Dante Ravagnan, responsabile global coordinator di Mit Sim

ulteriore boost alla nostra crescita», aggiunge Ravagnan. «Un progetto che rafforza la nostra presenza sul mercato e amplia la gamma dei servizi che possiamo offrire alle imprese e agli investitori».

Nel nuovo assetto, Mit continuerà a operare come The Specialist di riferimento sul mercato Euronext Growth Milan, mantenendo la sua indipendenza operativa e il legame diretto con le imprese clienti. L'integrazione consentirà di attivare sinergie immediate tra le diverse aree del gruppo, in particolare nell'advisory, nel market making e nei processi di capital raising, con benefici tangibili in termini di efficienza, visibilità e capacità di attrarre investitori.

Per il mercato delle pmi italiane, l'iniziativa rappresenta un segnale di fiducia in una fase complessa ma ricca di opportunità. Un'alleanza tra tre realtà che condividono una stessa cultura, quella dell'impresa che cresce attraverso la finanza, e della finanza che trova valore nella crescita reale delle imprese.



Sala napoleonica di Palazzo Serbelloni

Operatori e istituzioni discutono su come rilanciare il mercato e sostenere le PMI italiane

RIFORMA DEL TUF, CAPITALI PER CRESCERE

Nuove regole per un sistema finanziario più moderno e competitivo

DI LAURA PIZZARDELLO

La riforma del Testo Unico della Finanza riaccende il dibattito su come rafforzare il legame tra risparmio e impresa. L'Italia, con il suo tessuto di piccole e medie aziende, ha urgente bisogno di un mercato dei capitali più dinamico, capace di offrire nuove vie di finanziamento e di rendere il sistema finanziario più aperto e competitivo.

La legge delega appena approvata rappresenta un primo passo verso questa direzione. L'obiettivo è rendere più semplice per le imprese l'accesso ai capitali, snellire la burocrazia e incentivare la nascita di nuovi strumenti finanziari, in grado di convogliare il risparmio privato verso l'economia reale. «Abbiamo bisogno di un mercato che non scoraggi l'iniziativa privata ma la accompagni», sottolinea l'onorevole **Giulio Centemero**, membro della Commissione Finanze. Per il parlamentare, la riforma non è solo un intervento tecnico ma «una scelta di politica economica» destinata a incidere in profondità sul modo in cui le



imprese italiane si finanziano. Condivide la visione **Giovanni Natali**, presidente di 4Aim Sicaf, che ha ricordato quanto il Paese resti ancora «bancocentrico», troppo legato ai finanziamenti tradizionali e troppo poco abituato a dialogare con gli investitori istituzionali. Eppure, i fondi alternativi e le società di investimento stanno diventando strumenti essenziali per accompagnare la crescita delle aziende medio-piccole, spesso solide industrialmente ma sottocapitalizzate. Secondo **Franco Gaudenti**, amministratore delegato di EnVent Italia SIM, una parte importante del rilancio passa per la creazione di un mercato

secondario più efficiente e trasparente. «Serve un ecosistema che premi la liquidità e la professionalità degli operatori», ha osservato, sottolineando come la riforma possa favorire la nascita di nuovi soggetti specializzati in grado di attrarre capitali privati e istituzionali. Anche **Simone Strocchi**, fondatore di Electa Ventures, ha messo l'accento sulla necessità di costruire «una filiera dell'equity più robusta», capace di sostenere startup, imprese innovative e progetti di crescita legati alla transizione digitale ed energetica. Secondo Strocchi, la sfida è «riuscire a trasformare il risparmio in capitale paziente», dando agli

imprenditori strumenti per crescere senza perdere il controllo delle proprie aziende.

Un altro fronte cruciale riguarda la cultura finanziaria. Per decenni in Italia la finanza è stata percepita come un ambito distante, riservato a pochi specialisti. Ma l'accesso ai capitali, oggi, è un tema che tocca direttamente la competitività del Paese. Rendere più fluido il dialogo tra mercato e impresa significa anche creare nuove opportunità per i giovani, per l'innovazione e per l'occupazione qualificata.

Secondo Centemero, la riforma del TUF dovrà essere accompagnata da una semplificazione delle procedure e da una vigilanza che sappia «favorire la competitività senza rinunciare alla tutela degli investitori». In questa prospettiva, le SIM, i fondi chiusi e i PIR alternativi possono diventare canali fondamentali per indirizzare il risparmio verso progetti produttivi e sostenibili.

Dal confronto tra istituzioni e operatori emerge una convinzione comune: il sistema italiano ha le potenzialità per diventare un punto di riferimento nel panorama europeo, ma serve un

cambio di passo culturale. «Bisogna smettere di pensare che la finanza sia un mondo separato dall'impresa», ha affermato Centemero. «Solo integrando questi due mondi possiamo dare solidità alla crescita».

La riforma del TUF, se applicata con coerenza, potrà stimolare nuove quotazioni, favorire l'emissione di minibond, sostenere i fondi dedicati alle PMI e rendere più agevole l'ingresso di investitori esteri. In un momento in cui l'Unione Europea punta con decisione all'Unione dei Mercati dei Capitali, l'Italia sembra pronta a colmare il divario accumulato negli ultimi anni. Il messaggio finale è chiaro: la crescita non può poggiare solo sul credito bancario. Serve una finanza che accompagni l'economia reale, che sostenga l'imprenditorialità diffusa e che premi chi investe nel lungo periodo. «Non c'è sviluppo sostenibile senza un mercato dei capitali efficiente», hanno ricordato i relatori. Ed è proprio da questa consapevolezza che può nascere una nuova stagione di modernizzazione economica per il Paese. (riproduzione riservata)

Famiglie, fondi e banche, così l'impresa italiana cambia ancora volto

In Italia il cuore dell'economia batte ancora nelle imprese familiari, ma la nuova stagione della finanza privata sta cambiando i meccanismi del capitale e della governance. Fondi, banche e family office si trovano di fronte a una sfida inedita: sostenere il ricambio generazionale e l'evoluzione dei modelli imprenditoriali senza snaturare la tradizione che ha fatto grande il tessuto produttivo del Paese.

Secondo **Luigi Conte**, presidente dell'Associazione dei consulenti finanziari, il tema della trasmissione della ricchezza e della continuità aziendale «è destinato a incidere sempre di più sull'intero sistema economico». Nei prossimi anni, infatti, in Italia passeranno di mano oltre mille miliardi di euro di patrimonio, tra aziende e ricchezze personali. «Serve una pianificazione lungimirante», spiega Conte, «capace di coniugare la tutela della famiglia con la valorizzazione dell'impresa».

La finanza privata si sta muovendo proprio in questa direzione, puntando a un approccio più consulenziale e integrato. **Diego Ciapetti**, Head of M&A, Banca Investis, ha ricordato come l'attività del banker moderno non si limiti più alla gestione dei portafogli: «Oggi la consulenza patrimoniale deve saper interpretare le esigenze del cliente imprenditore, dal passaggio generazionale alla pianificazione fiscale». La figura del private banker diventa così un ponte tra capitale e impresa, capace di tradurre in strategie finanziarie le ambizioni di crescita delle famiglie imprenditoriali.

Un ruolo decisivo lo giocano anche i fondi di private equity, sempre più presenti nelle operazioni di successione e di espansione delle aziende italiane. **Alessandra Gritti**, amministratore delegato di TIP (Tamburi Investment Partners), ha spiegato come la finanza di investimento possa essere «uno strumento di crescita e di modernizzazione, non una minaccia per la proprietà familiare». Secondo Gritti, la chiave è «entrare nel capitale come partner, non come predatori», accompagnando l'impresa in un percorso di rafforzamento competitivo, anche attraverso la quotazione o l'internazionalizzazione.

Walter Ricciotti, cofondatore e ceo di Quadrivio Group, ha aggiunto che il private capital «non è solo finanza, ma cultura industriale». Le società di investimento che conoscono a fon-

do i settori in cui operano possono «portare competenze, reti e governance moderne, aiutando le imprese a strutturarsi e a crescere in modo sostenibile». In questo senso, il private equity diventa un alleato della continuità, contribuendo a preservare l'identità delle aziende italiane e al tempo stesso proiettandole nel futuro. Il ricambio generazionale, tuttavia, non riguarda soltanto la proprietà. Cambia anche la mentalità dei giovani imprenditori e dei nuovi manager, più aperti ai mercati internazionali e all'uso dei capitali esterni come leva di sviluppo. Le famiglie che sanno aprirsi al confronto con investitori professionali riescono a trasformare il passaggio d'impresa in un'occasione di crescita, non in una resa.

La sfida è anche educativa. «Serve diffondere una cultura finanziaria

più consapevole», sottolinea Conte, «perché solo chi conosce il valore del capitale può gestirlo in modo efficace». Una visione condivisa da Ciapetti, secondo cui «la consulenza del futuro sarà sempre più orientata alla pianificazione integrata, in cui il patrimonio personale e quello aziendale dialogano senza barriere».

L'Italia ha un enorme potenziale inesperto. Le imprese familiari rappresentano oltre l'80% del tessuto produttivo e spesso custodiscono know-how, marchi e capacità uniche. Ma per restare competitive hanno bisogno di strutture di governance evolute, accesso a capitali pazienti e strategie di crescita condivise.

Il private equity e la consulenza patrimoniale stanno dimostrando di poter essere strumenti complementari in questo percorso. Il primo porta risorse e competenze manageriali; la seconda accompagna la transizione, preservando valori e obiettivi di lungo periodo. Insieme, possono favorire la nascita di un nuovo modello di capitalismo familiare: più aperto, trasparente e orientato al futuro.

In un'epoca di cambiamento generazionale e trasformazioni tecnologiche, la forza del sistema italiano dipenderà dalla capacità di coniugare tradizione e innovazione. Il capitale familiare, se ben gestito, può restare il motore della crescita, ma deve imparare a dialogare con la finanza moderna. Perché solo dall'incontro tra patrimonio e progetto nasce l'impresa del domani. (riproduzione riservata)



L'Italia ha bisogno di capitale abilitante

Investire nel futuro, rendimento e responsabilità per una crescita condivisa

Gli italiani custodiscono nelle holding familiari un patrimonio immenso: centinaia di miliardi che rappresentano una riserva di stabilità ma anche, troppo spesso, un'occasione mancata di crescita condivisa. Se una parte di questo capitale - oggi concentrato o sostanzialmente inerte, si mettesse in moto per affinità o gemellaggio con imprese meritevoli ma non controllate, potremmo assistere alla nascita di una nuova stagione della finanza abilitante: una finanza che non specula ma costruisce, che sostiene l'impresa nella crescita senza snaturarne la governance nazionale e che crea sinergie tra capitali, generazioni, visioni e valori italiani. Da anni, con Electa e insieme ad Azimut, operiamo dando forma concreta a questa idea. Abbiamo costruito un ecosistema di fondi e strumenti che permettono di investire nel tessuto produttivo italiano con formule innovative e trasparenti, coinvolgendo una comunità sempre più ampia di imprenditori e famiglie che condividono una visione comune: investire con la finanza abilitante significa ottenere ritorni di valore, spesso a multipli dell'investito e, nello stesso tempo, contribuire a rafforzare il Paese. È un modello che unisce rendimento e responsabilità, e abbiamo dimostrato che sostenere la crescita industriale italiana non è solo una scelta etica, ma anche un investimento redditizio. Oggi più che mai l'Italia ha bisogno di questo tipo di capitale. E servono entrambe le dimensioni della finanza: da un lato quella che scambia, che assicura liquidità ai listini e velocità ai flussi; dall'altro quella che costruisce, che entra nelle imprese per accompagnarle, migliorarle, condividendone lo sviluppo di valore nel tempo. La differenza è tra chi fa trading, cercando vantaggio a breve o che estrae valore contribuendo più o meno consapevolmente a trasferire all'estero il controllo di PMI eccellenti e chi invece lo genera. È tempo di tornare a investire nel nostro futuro, prima di dover constatare una de-industrializzazione del nostro Paese. Servono operatori e investitori complementari ai fondi UCITS ed ETF: capitale paziente, che diventa risorsa sistemica. Alcuni esempi possono essere: Eltif e veicoli di investimento alternativi; una rete granulare e variegata di investitori privati diretti; holding di famiglia, casse ed enti previdenziali, così come piattaforme di PIPE (Private Investment in Public Equity) e coinvestimento industriale.

La necessità per questo è favorire operatori complementari, quindi, capaci di dare tempo e stabilità per rafforzare la continuità industriale, stabilizzare i mercati e tenere radicata la governance nel Paese.

E per valorizzarli servono tre leve:

La prima è culturale: una consapevolezza collettiva che sensibilizzi sui fondamentali aziendali, i risultati di valore reale e non i rumori di giornata. E sull'importanza di indirizzare risparmi a sostegno dell'impresa nazionale.



Il team dei partner di Electa Ventures, da sx: Luca Magliano, Simone Strocchi, Angela Oggionni, Daniela Deghi



Simone Strocchi, presidente Electa Venture

La seconda è tecnica: strumenti adeguati - fondi chiusi, veicoli privati, casse ed enti previdenziali, liberi da vincoli di compliance che impongono rispetto di elevati indici di liquidità di portafoglio.

La terza è fiscale: favorire o quantomeno evitare di penalizzare chi sostiene investimenti pazienti in imprese.

La Borsa dovrebbe raccordare capitali/risparmio e imprese far circolare il capitale produttivo. I listini non possono diventare vivaio di takeover promossi da investitori stranieri agevolati dalla diserzione di investitori italiani su medie e piccole imprese a dispetto dei loro ottimi fondamentali.

Ecco che in questi contesti la previsione contenuta nella manovra di bilancio di escludere dal regime PEX i dividendi da partecipazioni in-

feriori al 10% rischia di colpire e inibire proprio gli investitori che rendono possibile la crescita diffusa e possono arginare il trasferimento di governance delle nostre migliori PMI troppo spesso oggetto di delisting per abbandono sul mercato. Pur auspicando la cancellazione di questa previsione, confidiamo in un intervento dell'esecutivo, che finora ha sempre mostrato attenzione al contesto produttivo, affinché almeno vengano salvaguardate le partecipazioni in società quotate o trattate su mercati regolamentati e multilaterali, e non si ostacolino le aggregazioni che comportano una naturale diluizione partecipativa. Un altro punto tecnico, ma rilevante riguarda il nuovo TUF. L'impianto generale è positivo, ma il meccanismo di smentita sui rumours rischia di diventare distortivo se utilizzato in modo pretestuoso per mettere «in panchina» operatori capaci. È giusto garantire vigilanza e trasparenza, ma la norma non deve trasformarsi in un'arma di esclusione. L'Italia ha bisogno di regole chiare e di capitale intelligente, non di vincoli che ne riducano l'energia.

Torniamo a guardare e a valorizzare chi genera un risultato tangibile, quello che davvero tiene insieme un'economia e una comunità. Dobbiamo premiare i gestori attivi che orientano gli investimenti sulle imprese in base all'analisi dei fondamentali e sensibilizzare sull'importanza di sostenere il Paese operoso. Dobbiamo agevolare anche l'aggregazione di aziende per formare campioni di distretti e filiere dove si esprimono la determinazione, il genio e la capacità dei lavoratori italiani. Siamo consapevoli che il mercato è globale, ma questo non significa ignorare le eccellenze italiane capaci di generare marginalità, cassa e lavoro per inseguire volumi correlati dai fondamentali di molte big company trattate su listini d'oltreoceano.

Private equity sempre più centrale nell'economia reale

Walter Ricciotti (Quadrivio Group): gli investitori istituzionali e privati spingono una asset class strategica per le imprese italiane

Negli ultimi dieci anni il private equity ha vissuto una fase di espansione senza precedenti, diventando una componente stabile dei portafogli di investimento istituzionali e, più recentemente, anche di quelli privati. Lo conferma Walter Ricciotti, ceo e co-fondatore di Quadrivio Group: «Il private equity è una delle asset class che ha maggiormente beneficiato di un incremento di allocazione. Gli investitori istituzionali hanno aumentato in modo significativo la loro esposizione, arrivando oggi a destinare tra il 7 e il 10% del proprio attivo al settore».

Il fenomeno, inizialmente circoscritto ai grandi fondi pensione e assicurativi, si è progressivamente esteso agli investitori individuali, che oggi rappresentano circa il 20-25% della raccolta complessiva dell'in-



Twinsset (a sinistra) e Filippo De Laurentiis sono entrambe tra le partecipate di Made in Italy Fund II



Walter Ricciotti, ceo e co-fondatore di Quadrivio Group

dustria in Italia. Una tendenza che testimonia la crescente maturità del mercato e la ricerca di rendimenti decorrelati rispetto ai mercati quotati.

Quadrivio Group, tra i pionieri del private equity tematico, ha scelto di orientare la propria strategia verso tre megatrend strutturali: **Lifestyle, Longevity e Artificial Intelligence**. Tre settori in grado di combinare potenziale di crescita e rilevanza economica. Il fondo dedicato al Lifestyle punta sulle eccellenze del made in Italy – moda, arredamento, food & wine, cosmetica e ospitalità – comparti che hanno dimostrato resilienza e capacità di esportazione. Il tema della Longevity, invece, intercetta la transizione demografica in corso, legata all'allungamento della vita media e alla conseguente espansione della spesa per

salute, benessere e servizi di cura. Il più recente, dedicato all'intelligenza artificiale, scommette su una trasformazione industriale e culturale destinata a ridisegnare i modelli produttivi di interi settori.

Dal 1999, anno della fondazione, Quadrivio ha realizzato oltre 100 operazioni di investimento, e circa un terzo di esse è riconducibile a **passaggi generazionali diretti**, come spiega Ricciotti: «In molti casi l'imprenditore decide di aprire il capitale a un fondo di private equity in assenza di un successore familiare, o quando non ritiene opportuno affidare la continuità a chi subentrerebbe». Un ulteriore 15-20% delle operazioni riguarda invece società controllate da più rami familiari, talvolta alla quarta generazione, dove l'ingresso di un investitore istituzionale consente di ricomporre interessi divergenti tra i diversi azionisti.

Non mancano i casi di aziende che vedono nel private equity una **tappa intermedia verso la quotazione**, un percorso che consente di rafforzare governance, struttura manageriale e capacità di reporting. «La Borsa non è un'alternativa al private equity, ma un possibile step successivo per chi desidera aprirsi al mercato dopo un periodo di crescita sostenuta», osserva il ceo di Quadrivio Group.

La traiettoria del settore conferma dunque la centralità del capitale paziente come leva per lo sviluppo industriale. Il private equity italiano, un tempo considerato una nicchia per addetti ai lavori, è oggi un motore di modernizzazione che accompagna il ricambio generazionale e stimola l'innovazione in settori chiave dell'economia reale.

Quadrivio Group

Quadrivio Group è una realtà attiva da oltre 25 anni nel mondo degli Investimenti Alternativi. Il Gruppo promuove e gestisce cinque fondi di Private Equity specializzati, con focus sui principali macro trend: Made in Italy Fund, Made in Italy Fund II, Industry 4.0 Fund, Silver Economy Fund e Artificial Intelligence PE Fund.

La mission di Quadrivio Group è quella di monitorare le tendenze internazionali, sviluppando prodotti in linea con le esigenze degli investitori, sia privati che istituzionali. La società offre molteplici soluzioni di investimento, capaci di soddisfare i più diversi profili di rischio.

A oggi il Gruppo ha raccolto e investito oltre 2 miliardi di euro, provenienti da Investitori Istituzionali, Family Office e HNWI, sia italiani che esteri.

Il track record, con oltre 100 investimenti, e i team altamente specializzati hanno consentito nel tempo di raggiungere risultati ambiziosi e di ottenere performance da top quartile.

Il management detiene il 100% di Quadrivio Group e investe direttamente nei fondi, determinando così un completo allineamento degli interessi interni con quelli degli investitori.

Quadrivio Group ha sede nei principali hub finanziari: Milano, Londra, Parigi, Lussemburgo, New York, Los Angeles e Hong Kong.

www.quadriviogroup.com

Borse valori e blockchain: la finanza del futuro è un ponte

Per Serra (Boerse Stuttgart Digital) siamo all'inizio di una nuova era

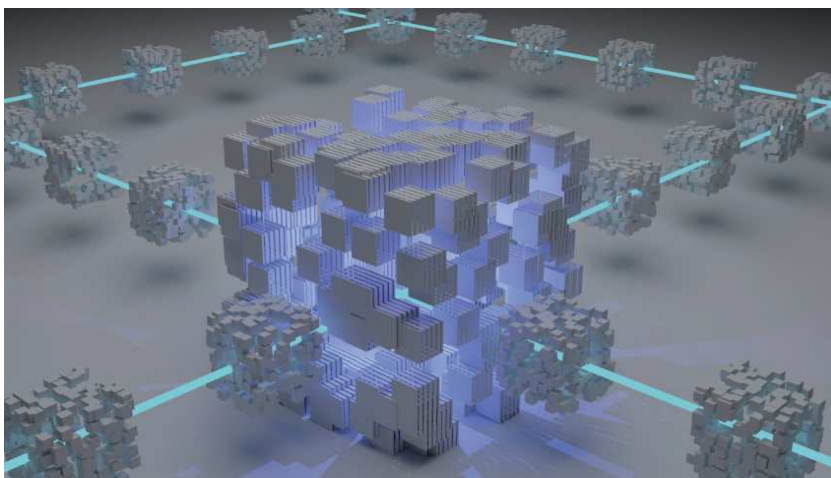
Per secoli le borse valori sono state il cuore pulsante della finanza globale. Luoghi simbolo di fiducia e trasparenza. Ma oggi la finanza sta vivendo una trasformazione profonda: la blockchain - la tecnologia alla base delle criptovalute - sta riscrivendo le regole del mercato.

Una rivoluzione che non va temuta, ma compresa e guidata. È questo il messaggio che **Luciano Serra**, Country Manager Italy di Boerse Stuttgart Digital, ha portato a Milano Capitali 2025: «Il punto è unire il meglio della finanza digitale e tradizionale. La blockchain porta velocità, efficienza e inclusione; le borse valori offrono regolamentazione, fiducia e trasparenza. Insieme possono ridisegnare l'ecosistema finanziario globale e dare vita a una finanza più moderna e accessibile».

Negli ultimi anni le criptovalute hanno visto una crescita impetuosa: la loro capitalizzazione ha superato i 4 trilioni di dollari e Bitcoin è oggi il settimo asset al mondo per valore di mercato. ETF tematici, fondi e l'interesse crescente delle banche centrali hanno contribuito a legittimare gli asset digitali come nuova classe d'investimento.

Tuttavia, la fiducia resta un nodo centrale. «Gran parte degli scambi avviene ancora su piattaforme non regolamentate, spesso registrate in giurisdizioni estere e con controlli limitati», osserva Serra. «È qui che entra in gioco il ruolo delle borse valori: possono offrire agli investitori un ambiente sicuro, trasparente e vigilato, riducendo rischi di frodi o fallimenti».

In questo scenario, Boerse Stuttgart è stata pioniera in Europa. Già nel 2019 ha lanciato una piattaforma dedicata agli asset digitali, affiancando al mercato regolamentato tradizionale un'infrastruttura tecnologica basata su blockchain per la negoziazione e la custodia di criptovalute e token. «Siamo partiti con l'obiettivo di creare un ponte tra due mondi: quello decentralizzato delle crypto e quello regolato dei mercati finanziari», racconta Serra. «Oggi questa visione si sta realizzando, con una crescita costante dell'interesse da parte degli investitori istituzionali».



Luciano Serra, Country Manager Italy di Boerse Stuttgart Digital

Ma la blockchain non è solo sinonimo di criptovalute. Il suo potenziale più dirompente è legato alla tokenizzazione degli asset, cioè alla possibilità di rappresentare in formato digitale strumenti come azioni, obbligazioni, immobili... «Immaginiamo un grattacielo da un miliardo di dollari suddi-

viso in milioni di quote digitali, acquistabili anche da piccoli investitori», spiega Serra. «È la democratizzazione della finanza. La tokenizzazione consente transazioni quasi istantanee, riduce i costi e amplia l'accesso ai mercati».

Per le borse valori, questa evoluzione rappresenta una svolta storica. L'integrazione della blockchain nei processi di mercato permette di attrarre nuova liquidità, aumentare la velocità delle operazioni e offrire un servizio più efficiente e competitivo. È anche una risposta concreta alla domanda di digitalizzazione e sostenibilità che arriva da investitori sempre più giovani e tecnologicamente evoluti. «Chi saprà abbracciare l'innovazione non perderà centralità, ma la rafforzerà», sottolinea Serra. «Le borse valori hanno tutte le carte in regola per guidare questa transizione, diventando il punto d'incontro tra la solidità istituzionale e la flessibilità del mondo digitale».

Il futuro della finanza è una coesistenza evolutiva. Blockchain e mercati regolamentati si completano. La prima introduce velocità, efficienza e inclusione; i secondi garantiscono regole, fiducia e trasparenza.

La storia della finanza insegna che ogni rivoluzione tecnologica ha trovato successo solo quando è stata accolta con apertura e visione. Oggi il passaggio è dai titoli dematerializzati a quelli tokenizzati: un salto di paradigma che ridisegnerà il modo stesso di investire.

«Siamo all'inizio di una nuova era», conclude Serra. «Chi saprà coglierla con responsabilità e visione potrà guidare il futuro della finanza, rendendola più efficiente, più sicura ed aperta».

Oltre 160 anni di esperienza

Boerse Stuttgart Digital è il principale partner europeo per le infrastrutture crypto, ed offre alla clientela istituzionale un one-stop-shop modulare per il trading e la custodia. Parte del Boerse Stuttgart Group, che vanta oltre 160 anni di esperienza nei mercati finanziari, Boerse Stuttgart Digital è completamente regolamentata e conforme alla MiCAR. Con oltre 200 esperti internazionali attivi negli otto hub di Stoccarda, Berlino, Francoforte, Lubiana, Madrid, Milano, Stoccolma e Zurigo, Boerse Stuttgart Digital consente agli istituti finanziari di tutta Europa di offrire ai propri clienti un accesso semplice e affidabile agli asset digitali.

EnVent Group, capitale paziente per crescere

Soluzioni per le imprese del mid-market con investitori pazienti

Nel quadro di una finanza europea che riscopre la necessità di sostenere l'economia reale, EnVent Group rappresenta una delle piattaforme indipendenti più dinamiche dedicate alla crescita delle PMI italiane ed europee. Con un approccio integrato e un posizionamento sulle piazze finanziarie di Milano, Londra, Parigi e Vienna, **EnVent Italia SIM SpA** e **EnVent Capital Markets**, condividono un'unica missione: trasformare la finanza d'impresa in uno strumento di crescita sostenibile per SMID Caps. EnVent Italia SIM, è focalizzata sulle attività di collocamento di strumenti azionari e obbligazionari, sull'attività Growth Advisor per il growth market EGM e di Listing Sponsor per il mercato principale, nonché sull'Equity Research e Corporate Broking. L'obiettivo è fornire alle imprese italiane un supporto completo, specializzato e indipendente, che integri l'expertise tecnica con la flessibilità tipica di una investment banking firm specializzata nel mid-market.

A Londra, EnVent Capital Markets costituisce la base internazionale del Gruppo. La società è attiva nei servizi di M&A, corporate finance, capital markets e alternative investment advisory, ponendosi come punto di contatto tra gli investitori istituzionali europei e le aziende ad alto potenziale di sviluppo in Italia ed Europa. L'integrazione tra le due entità consente a EnVent di operare in più mercati, tra cui Euronext Growth Milan, London Stock Exchange, Aquis Exchange, Euronext Access Paris e MTF Austria, offrendo soluzioni di capitale su misura e una visione internazionale completa dei flussi di capitale.



Franco Gaudenti, amministratore delegato di EnVent Italia SIM e ceo di EnVent Capital Markets

Per **Franco Gaudenti**, amministratore delegato di EnVent Italia SIM e ceo di EnVent Capital Markets, il mercato italiano si trova oggi in una fase di rinnovamento: «Non sono un ottimista di maniera, ma accolgo positivamente ciò che è stato fatto nel quadro del nuovo TUF. Le misure di semplificazione e la riduzione dei costi di compliance, inclusa la limitazione del fenomeno del *gold plating*, rappresentano un contributo concreto per il mercato».

Secondo Gaudenti, le novità normative contenute nel documento ora in fase di approvazione – dal *down listing* alle società di partenariato, ispirate al modello anglosassone della limited partnership – possono ampliare l'offerta di strumenti a disposizione delle imprese, favorendo una maggiore apertura verso il mercato dei capitali, in attesa dei fondi specializzati promossi con il FNSI.

Il vero nodo, tuttavia, resta culturale. «Il tema centrale è sviluppare una comunità ampia di investitori stabili e pazienti. Dobbiamo chiederci perché ancora poche aziende scelgano la quo-

tazione come leva di crescita rispetto ad altri prodotti. È necessario creare condizioni di fiducia e di dialogo stabile tra imprese e investitori».

Gaudenti invita a guardare alle esperienze europee senza complessi di inferiorità: «Tutte le piazze finanziarie si trovano sostanzialmente nella stessa condizione. All'interno del sistema dei mercati federati Euronext, Milano è la più viva seguita da Parigi, mentre gli altri mercati restano silenti. Londra mantiene volumi stabili, ma non mostra maggiore dinamismo. Non esiste un modello di mercato ideale o di riferimento. Anche la SEC americana sta lavorando per semplificare le regole e rendere le IPO più attraenti, non solo per le aziende tecnologiche ma anche per quelle tradizionali».

Nel contesto italiano, Euronext Growth Milan si conferma un punto di forza strutturale sul quale il sistema paese deve continuare a investire. «Bisogna avere il coraggio di riconoscere ciò che funziona – afferma Gaudenti –. L'EGM è un'eccellenza europea dal punto di vista regolamentare. Il problema non è la normativa, ma la mancanza di una base di investitori ampia e stabile e un flusso ampio di aziende interessate alla quotazione rispetto al bacino potenziale di PMI. Ci sono capitali pazienti, come quelli dei fondi pensione, delle assicurazioni e delle casse previdenziali, che potrebbero anzi dovrebbero diventare il motore della crescita».

La filosofia di EnVent si fonda sul concetto di capitale paziente. La finanza deve sostenere le imprese nel percorso di crescita, non dettare i tempi. Serve visione, disciplina e consapevolezza del valore che si crea nel tempo».

In questa prospettiva, EnVent lavora per connettere imprese e capitali in modo trasparente e professionale, garantendo assenza di conflitti di interesse, integrità operativa ed expertise. La struttura, costruita su un modello di partnership indipendente, consente al Gruppo di offrire servizi di advisory e capital markets in linea con i più elevati standard internazionali.

Investment banking firm specializzata nel Mid-Market a sostegno della crescita delle PMI

EnVent Capital Markets Ltd, società di investment banking autorizzata e regolamentata dalla Financial Conduct Authority di Londra, opera come Listing Sponsor su Euronext Parigi, Listing Agent sul mercato MTF di Vienna, Corporate Adviser presso Aquis Exchange.

EnVent Italia SIM SpA è autorizzata in Italia dalla Consob e dalla Banca d'Italia.

Il team di management è l'espressione della partnership basata su una lunga esperienza e un track record consolidato, con esperienza trentennale di mercati finanziari, altamente motivato e impegnato nella strategia e nel potenziamento del modello di business al fine di cogliere il prossimo ciclo di sviluppo, considerati i trend e le prospettive di mercato in Italia.

Due le aree di attività principali: Equity Markets e Corporate Finance-M&A.

È membro stabile dell'Advisory Board di Euronext Growth Milano e del Comitato direttivo di AMF Italia. Dal 2022 ha una partnership con il Centro Arcelli Studi Monetari e Finanziari della LUISS per favorire l'analisi, le proposte e lo studio dei mercati dei capitali con l'obiettivo di essere all'avanguardia nei cambiamenti del settore finanziario.